



Anno 3 - Numero 182 - 1.200

Stampato e pubblicato in Italia da S.p.A. di Roma, viale Mazzini 154, tel. 06/4781111. Distribuzione in Italia e all'estero per conto della S.p.A. di Roma, viale Mazzini 154, tel. 06/4781111. Abbonamenti in Italia e all'estero per conto della S.p.A. di Roma, viale Mazzini 154, tel. 06/4781111. Pubblicità per la Repubblica S.p.A., viale Mazzini 154, tel. 06/4781111.

18 luglio 1978

Conclusa positivamente dopo dieci giorni la dura battaglia presidenziale

Un socialista al Quirinale Pertini eletto con 832 voti

Oggi il giuramento del nuovo Capo dello Stato

Si è raggiunto un punto d'equilibrio

di EUGENIO SCALFARI

HO PARTECIPATO come membro del Parlamento alle elezioni di Giovanni Leone alla Presidenza della Repubblica, nel dicembre 1971. Ho ancora nella memoria e davanti agli occhi quei lunghi giorni, quelle ore di tensione e di fatica, le discussioni profonde, l'alternanza fra i due schieramenti schieramento contrapposti, il clima dei compromessi che in quell'occasione, costando a calcoli politici, fra Nenni e Leone preferirono il secondo. Ho davanti agli occhi il viso rugoso del vecchio Nenni, tergiversa d'anti-chiamate politiche, quello ferreo come il cuneo di De Martino, lo sguardo lungo e sottile di Moro, le fiamme di Fanfani, siamo candidati ed erano scottati.

Quando proprio Sandro Pertini, allora presidente della Camera, accorsi per la prima volta il nome di Leone, l'appellò in iscritto, dicendo, nei banchi demagoghi, ostentatamente protrorvo su questi fucili (i loro voti erano stati demagoghi per l'elezione) e mi ha detto: «Non siate violenti, ricordate ancora Giorgio Amendola e Giancarlo Pajetta puntare il dito contro i banchi del centro e della destra e gridare polemicamente "viva la Repubblica" e "viva il Parlamento"».

Segni a quell'elezione, un lungo striscio di senatori democristiani e di divisioni politiche che, nel corso dei cinque anni successivi portarono a due elegzioni anticipate della Camera e alla profonda crisi politica e «siciliana» tuttora aperta. Certo non fu l'elezione di Leone la causa; se non se fu uno degli effetti. Un effetto ormai subliminale, tuttavia, che reagì a una volta sulla causa prima e ne amplificò la portata e le conseguenze.

Queste riflessioni mi venivano in mente mentre ieri mattina seguivo la trasmissione televisiva in diretta da Montecitorio.

SEGUE A PAGINA 4



Pertini ha ottenuto un vero e proprio plebiscito. Sole demoniazioni e insulti non si sono associati al lungo applauso dell'assemblea. Viva attesa per il messaggio del neo presidente

di MIRIAM MAFAI

ROMA — Sabato, 8 luglio. Sono le 12.37. Ingrao riceve dalle mani del segretario generale della Camera, alla sua sinistra, un'altra scheda aperta. La legge, ripetute a voce alta, il nome che ritorna già da oltre venti minuti, nell'assemblea: Pertini. E' la cinquantasettesima scheda. Il quorum è raggiunto. L'assemblea si alza in piedi, compatta e come liberata. Applaudono tutti. Applaudono coloro che hanno vinto e coloro che hanno perso, coloro che volevano votare Pertini fin dall'inizio di questa lunga seduta e coloro che hanno deciso di votarlo soltanto la sera prima, applaudono Amendola, Gonnella, Nenni, Bossi, La Malfa, i candidati di sinistra e coloro che avrebbero potuto anche essere, oggi, al posto di Pertini: applauso Berlinguer, Craxi, Zaccagnini, che dopo rinvii scembi

e sospetti reciproci hanno raggiunto l'accordo, applaudono i Grandi Elettori, privati per tanti giorni del diritto di decidere e di votare. E' un applauso lungo, soddisfacente, commosso. Un deputato democristiano grida, agitando la bandiera: «Viva il Parlamento».

Poi, riprende lo spoglio delle schede. E Ingrao continua a leggere per altre 126 volte il nome di Pertini. Manca un poco alle 13.30 quando lo scrutinio è finito e Ingrao annuncia il risultato: «Fresconi e votanti 996, maggioranza richiesta 998. Hanno ottenuto voti: Pertini 832, De Martino 9, Fanfani 7, Amendola 4, Giolitti 3, La Malfa 3, Bossi 2, Schifano 121, schede nulle 4. Evidentemente presidente della Repubblica l'on. Sandro Pertini».

SEGUE A PAGINA 4

Parla il segretario del Psi dopo la vittoria

Craxi disse alla Dc "O votate o cade il governo"

di GIAMPAOLO PANSA

ROMA — «Molti hanno scritto che nel giocavamo per perdere — dice, ironico, Craxi, brandendo con un calice di aranciata nella sala del gruppo socialista —. Invece giocavano per vincere. Abbiamo giocato sino in fondo per vincere. E abbiamo vinto». Il gioco è stato durissimo soprattutto verso la fine della partita. Venerdì mattina, all'inizio dell'ultimo round, il segretario del Psi ha mandato a chie-

mere l'ombra di Andreotti, Evangelisti. Gli ha detto: «Basta con questa vostra mattina. La Dc non può più continuare sui fascicoli. Decidete qualcosa, qualsiasi cosa, anche in scheda bianca. Ma decidetela». Altrimenti noi mettiamo in crisi il governo. E lo mettiamo in crisi subito, domani mattina. Cerca Andreotti e Brenca e ditteho».

In quel momento, il Psi pensava...

ancora su Giolitti. Poi è andata come sappiamo: la Dc ha proposto Pertini e Pertini ha vinto. Adesso, mentre l'applauso del Parlamento cala il silenzio presidenziale della Repubblica, qualcuno fa dell'ironia sul segretario socialista e parla di «vittoria di Piero». E uno spirito analitico memoria: «D'ora in poi, lo chiameremo non Bettino, ma Pierino Craxi».

SEGUE A PAGINA 5

Il settimo presidente

NELLE pagine interne questi servizi:

- La prima giornata di Pertini presidente
- La manifestazione a Stella Ligure
- Reazioni dei sindacati e degli imprenditori (Pag. 2)
- La biografia di Pertini e il ritratto di suo figlio Carlo (Pag. 3)
- Le reazioni nella Dc, nel Psi (con un'intervista di Pajetta) e dei repubblicani (Pag. 4 e 5)

DOMANI A PALAZZO CHIGI Governo-sindacati confronto difficile

ROMA — L'incontro tra Andreotti e i sindacati ieri c'è stato, ma si è svolto in un colloquio lungo visto che proprio in quelle ore la vicenda del Quirinale era al suo epilogo. Il confronto verso governo-sindacati è ancora da domandare. Per Cgil, Cisl e Uil sarà una giornata impegnativa e fatta di incognite. Sul tavolo del vertice a palazzo Chigi non si fanno illusioni, e già se ne dà per scontato il carattere «conclusivo». Poche ore dopo, esattamente alle 14, i vertici delle Confede-

rato hanno appuntamento con la loro base. La seduta del parlamentino sindacale è convocata per decidere su tutti i temi più scottanti del momento: dal rapporto col governo (la segreteria chiede uno sciopero generale, ma la base di uno sciopero si è fatta strada in alcune categorie), all'impostazione dei prossimi contratti di lavoro, alla riforma della busta-paga. La relazione introduttiva, lanciata all'assemblea in ordine ai molti punti scottanti.

SEGUE A PAGINA 25

TUTTO IL CALCIO SOTTO ACCUSA Anche Boniperti fra gli incriminati

ROMA — La sinistra sportiva continua a fare le sue vittime. Mentre Giulio Onesti è ormai l'ex presidente del Cuzzi (e circolano già i nomi dei suoi possibili successori), scottata comunicazione giornaliera fa il nome di Boniperti. Il nome è stato abbattuto su altrettanti presidenti e generali manager di squadre di calcio di serie A e B. Il resto ipotizzato dal magistrato è quello di «intermediezza Maglietta di mandopora». Tra gli «incriminati» il più illustre, è Gianpiero Boniperti, man-

zione «poltrona» della Juventus, insieme a Orfeo Piselli presidente del Torino. D'ora in avanti i calciatori non potranno più essere trattati come pacchi postali, abbattuti da una società all'altra senza essere sempre interpellati. Questa significa che le società dovranno rinunciare ai «capitale giocatori». Ma c'è già chi ha preparato una controffensiva. Negli uffici della Lega calcio si sta cercando una via d'uscita e si mettono a lavoro.

SEGUE A PAGINA 12

SAVELLI

PRIMI ZAN
ADEN ARABIA



Bodrato confessa: "è stato Biasini a darci il consiglio giusto, da noi ci sono molti sospetti verso il Psi"

Bocche amare a Piazza del Gesù ma per Zaccagnini è una vittoria

ROMA — La decisione di votare Pertini, mi dice Guido Bodrato, più giacobino che...

La Malfa è sarebbe pesante. Fu il che Giolitti ci suggerì: perché non riproporre Pertini? Non direi, onorevole, che faccio una gran differenza...

di GIORGIO BOCCA

«MI RENDO conto che i socialisti hanno i loro problemi, ma non ce n'è per i democristiani occuparne?». Onorevole Bodrato, vorrebbe spiegarci perché alla fine vi siete ritrovati tutti, democristiani, repubblicani, comunisti uniti contro il vero candidato socialista, Giolitti? «Sarei molto sincero: nella Democrazia cristiana c'è un profondo sentimento di sospetto nei riguardi del Psi diretto da Craxi...»

«La direzione è ricorsa alla solita impostazione autoritaria e illegale: la votazione palese abbina alla questione di fiducia. Questo tipo di votazione equivale a un buono o cattivo...»

"E' merito dell'iniziativa dc"

ROMA — Appena eletto Pertini, Zaccagnini in una dichiarazione ha ringraziato i grandi elettori democristiani per il e conservato più salutare...»

DALLA PRIMA PAGINA

Un punto d'equilibrio

QUANDO I VOTI ha favore di Pertini, tutti da ingegno, hanno appurato il numero canonico e tra i banchi dell'emiciclo è scoppiato l'applauso, ho notato una differenza non solo di forma ma di contenuto. Il pubblico, ma nessuno, rispetto alle elezioni di sei anni e mezzo fa.

alla casa madre del socialismo italiano. Bisogna dire che oggi non c'è un nuovo gruppo dirigente che lo affianchi, d'onorei bastardi per un oblietto giusto e di averlo fatto con una tecnica ancora in grado di risultare non ovvio, anche se conseguito. Un socialista al Quirinale non è soltanto il giusto riconoscimento che spetta ad uno dei partiti storici della Repubblica...

A socialista al Quirinale

L'ULTIMA votazione, la sedicimillesima era iniziata alle dodici in un clima festoso. Ornai l'elezione di Pertini era certa: avrebbero votato per lui tutti i gruppi parlamentari, salvo demagoghi e i missini che avrebbero deposto scheda bianca.

Poi comincia lo spoglio. La prima scheda che esce dall'urna porta il nome di Pertini, la seconda è bianca. Poi comincia la lunga serie di Pertini, Pertini, Pertini, interrotta di tanto in tanto da altri nomi (De Martino, Fanfani, ma c'è anche un voto per Adele Faccio, uno per Costantino Calligaris, uno per Eleonora Moro, e tre per il giornalista Norman Messina).

Alla Camera va Antonio Canepa

ROMA — Il gesto di Sandro Pertini alla Camera del Senato sarà preso da Antonio Canepa, primo ministro del non partito della lista socialista della circoscrizione Caserta-Salerno, dove il 29 giugno 1978 ha ottenuto il 50 e 69 per cento di preferenze (Primo e Canepa 25 mila).

EUGENIO SCALFARI